



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Inaugurazione
anno accademico 2014-2015

Milano, 18 novembre 2014

Governance globale nel mondo contemporaneo

Proloquio di monsignor Silvano M. Tomasi
Nunzio Apostolico e Osservatore Permanente della Santa Sede
presso le Nazioni Unite e le altre Agenzie Specializzate di Ginevra

1. Introduzione 2. Santa Sede e Relazioni Internazionali 3. La mancanza di una visione e di un ideale come catalizzatore 4. Verso il futuro: una nuova incarnazione dei valori cristiani 5. Una Globalizzazione aperta alla trascendenza 6. I limiti dell'autorità pubblica sovrana 7. Il futuro dell'umanità 8. Un'Autorità politica mondiale 9. Conclusioni

Sono grato a S. Em. il Card. Angelo Scola, al Magnifico Rettore Franco Anelli e alle Autorità accademiche per avermi invitato in occasione di una Giornata così importante nella vita accademica di quest' Istituzione Universitaria e per avermi consentito di contribuire con questa riflessione sulla Governance Globale nella realtà contemporanea. In un tempo di crisi di cultura e di identità l'Università Cattolica resta uno dei luoghi qualificati per tentare di trovare le strade opportune per uscire da questa situazione, grazie ad una tradizione di studio e di ricerca capace di orientare le nuove generazioni verso una proposta seria, impegnativa, capace di rispondere alle perenni sfide globali che ci troviamo ad affrontare.

1. INTRODUZIONE

Le classi dirigenti del XXI secolo sono chiamate ad affrontare una varietà di crisi umanitarie, economiche e politiche, inclusi terrorismo e sicurezza nucleare. Emerge un nuovo scenario globale. Un crescente livello di ansia viene a sostituire il senso di trionfo che esisteva in tutto l'Occidente negli anni 1990. Vengono messi in dubbio i presupposti ottimistici dell'immediato periodo successivo alla fine della guerra fredda che l'espansione della democrazia e del libero mercato avrebbero automaticamente creato un mondo giusto, pacifico ed inclusivo. Le ragioni variano di paese in paese, ma esiste una percezione generalizzata di vivere in una transizione storica. Le istituzioni, le politiche e le Organizzazioni che sono state create dagli statisti che si sono confrontati con la desolazione e gli orrori della seconda guerra mondiale sono state messe a dura

prova nell'ultimo decennio e spesso si dimostrano inefficaci. L'Europa e il Giappone furono allora abilitati a risorgere dalle ceneri della guerra, ad abbracciare la democrazia ed sperimentare un lungo periodo di prosperità, libertà e sicurezza. La visione della comunità internazionale si proiettava verso un futuro di collaborazione e pace, che la Carta delle Nazioni Unite riassumeva così: "Noi popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra... a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole... a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà". Il fine era di unire le forze per mantenere la pace e la sicurezza internazionale, e per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli. Risultato tangibile in questo senso fu il processo di decolonizzazione e la raggiunta indipendenza per molti popoli nelle regioni in via di sviluppo e meno sviluppate. Ma sembra che ora siamo giunti alla fine di un ciclo storico, ad una transizione che è caratterizzata da un riferimento alla globalità e da una velocità di cambiamento che evolve giornalmente al di là del controllo di qualsiasi leader, di singoli paesi o istituzioni. I suoi protagonisti sono sia governi nazionali che attori non statali. La transizione è sostenuta da un contesto globale di connettività istantanea; è frequentemente interrotta da atti di terrorismo e di violenza imprevedibile; è estesa da scoperte scientifiche, tecnologia e innovazione e si caratterizza per un flusso continuo, ma effimero, di leaders in singoli settori della società e, occasionalmente, per la comparsa di alcuni altri che possono rivendicare una piattaforma globale. La dimensione di tali sfide ha dimostrato finora due verità: l'impossibilità per i Paesi di affrontare le crisi economiche, finanziarie, politiche e di sicurezza singolarmente; la conseguente necessità di un rilancio dello strumento multilaterale che rende urgente la riforma delle istituzioni della governance globale.

Infatti, le Istituzioni internazionali create alla fine della Seconda Guerra Mondiale sembrano arrivate alla fine di un ciclo storico, questo mi sembra dovuto alla cultura che le sottende ed è causa della loro debolezza. Su questa linea vorrei articolare alcune riflessioni che mentre sottolineano i limiti evidenti di tali Istituzioni, non ignorano il loro apporto positivo e il loro potenziale per il futuro. Vorrei far riferimento inoltre alla via per uscire dall'*impasse* attuale che è la Dottrina Sociale della Chiesa. Questa in realtà propone una cultura nuova che è quella della solidarietà e della fraternità. Su questa strada infatti mi sembra sia possibile riformare e costruire strutture internazionali che riflettano e siano sostenute da questa nuova cultura nella quale l'Università Cattolica ha un ruolo chiave da giocare nella sua missione di formazione e di contributo a tutta la società.

Le Nazioni Unite, nonostante la crisi che le attraversa, dovrebbero essere il foro naturale per attuare i necessari processi di riforma, ma necessitano di una nuova spinta ideale. La sicurezza collettiva, i diritti dell'uomo e la giustizia sociale costituiscono i tre pilastri dell'ONU. Vediamo però che c'è una proliferazione di

conflitti, che la tortura è regolarmente praticata in 85 paesi, e che ogni cinque secondi un bambino muore di fame nel mondo anche se l'agricoltura ha la capacità di nutrire 12 miliardi di persone, quasi il doppio della popolazione mondiale attuale. Inoltre, ad una possibile riforma globale si prediligono formati più ristretti e, solo apparentemente meglio gestibili. Basti pensare alla proliferazione degli accordi plurilaterali in materia commerciale, il Trans Pacific Partnership e il *Partenariato Transatlantico su Commercio e Investimenti*, e i vari G8, G20 e formati simili che cercano di rimodellare il "governo" dell'economia mondiale, rischiando di fatto di aumentare le asimmetrie. E per di più, stanchi di promesse per dare loro voce in capitolo nella gestione del Fondo Monetario Internazionale rispettando la proporzionalità del loro peso economico, Brasile, Russia, India e Cina, i cosiddetti paesi BRIC, hanno creato la propria banca di sviluppo pianificando di accumulare le loro riserve valutarie ed evitare, nel caso in cui si verificasse una crisi economica, di dover dipendere dal FMI, pietra angolare delle istituzioni di Bretton Woods istituito per ripristinare la stabilità del sistema finanziario e promuovere la prosperità.

Anche a livello regionale l'esperimento dell'Unione europea si confronta con un certo ritorno della sovranità, come è evidenziato dalla paura dell'emigrazione, della libera circolazione e dell'obbligo della solidarietà nei confronti dei Paesi di recente adesione al progetto europeo. Ultimamente¹ il dibattito nell'Unione europea si è focalizzato sui vincoli che gli obiettivi del budget Ue impone ai suoi membri, in particolare ai Paesi con un forte disavanzo nel rapporto deficit PIL (Prodotto Interno Lordo). L'Unione è giustamente orgogliosa dell'idea che si tratta di una comunità di leggi che difendono i principi liberali di base. Ma il rifiutare di scendere a compromessi su leggi e principi - relativi al budget o alle politiche migratorie ad esempio - potrebbe portare l'Unione europea ad una crisi politica dai risultati imprevedibili.

Quello che noi occidentali siamo stati abituati a risolvere attraverso negoziati, referendum e le urne, come a Timor Est, nelle Filippine, in Irlanda del Nord e in Scozia non è stato così efficace o accessibile in luoghi come l'Ucraina, Mali, Sudan, Iraq, Siria e Egitto. L'aspirazione all'indipendenza politica o ad una devoluzione di potere e di autorità continua ad emergere, allo stesso modo di come ha fatto per tutto il periodo moderno. La scelta di come raggiungere tali alti obiettivi - se attraverso le urne e le trattative, la minaccia della violenza, o addirittura una vera e propria guerriglia armata, si rende più complicata e imprevedibile ogni giorno. Questa tendenza è anche alimentata dalla proliferazione dei mass media e social media che consente di accedere non solo alle idee, alle reclute, al denaro e alle strategie per qualunque opzione si scelga, ma anche agli strumenti e alle formule per la diffusione e la distribuzione di questi elementi nel mondo "virtuale" e senza ostacoli da confini e barriere di sicurezza. La versione più estrema di queste ideologie ha trovato terreno fertile nei giovani che sono alla ricerca di senso e di identità personale, esclusi da ideologie

¹ Cf. G. RACHMAN, *Borders and budgets could lay Europe low*, October 20, 2014
<http://www.ft.com/cms/s/0/41971838-583e-11e4-a31b-00144feab7de.html#axzz3I7ACTIxi>

politiche ed economiche a loro volta esclusioniste, e intrappolati nella povertà, con pochi motivi per sperare in un futuro migliore. Come autorevolmente ha ricordato Papa Francesco alcuni giorni fa ci sono troppe donne e uomini che soffrono a causa di grave malnutrizione, per la crescita del numero dei disoccupati, per la percentuale estremamente alta di giovani senza lavoro e per l'aumento dell'esclusione sociale che può portare a favorire l'attività criminale e perfino il reclutamento di terroristi². Non sorprende quindi che a migliaia siano partiti dall'Europa per combattere per il cosiddetto nuovo Califfato.

Nonostante queste incertezze l'universalità dell'azione delle Nazioni Unite conferisce loro un valore aggiunto che le rende un attore, imperfetto, ma imprescindibile per dar voce agli ultimi e agli "esclusi".

Ne sono un esempio il negoziato sugli obiettivi per lo sviluppo sostenibile dopo il 2015, e il coordinamento per le crisi umanitarie che al momento si moltiplicano. Per questa ragione, la dottrina sociale della Chiesa ha sistematicamente appoggiato l'esigenza, non di un super-Stato, ma di un'Autorità sovranazionale con poteri reali quale espressione dell'unica famiglia umana.

2. SANTA SEDE E RELAZIONI INTERNAZIONALI

In realtà si constata che l'aspirazione all'unità della famiglia umana, anche se in forme diverse, non è stata mai così presente come ai nostri giorni nella vita dei popoli e nello svolgersi della vita internazionale³. Ciò è emerso anche nel corso della storia che ha proposto differenti visioni di "unità", molte delle quali spesso basate sull'arbitrio della forza o sulla volontà di superiorità o di potenza, esercitata, o a volte anche solo minacciata, da qualcuno dei Membri della Comunità internazionale⁴. È l'insegnamento sociale a ricordare che il messaggio cristiano sin dal suo iniziale influsso sulla struttura della società, locale ed internazionale, ha sostituito all'unità costruita dalla forza, un'unità più profonda basata sul rispetto della persona umana, della sua dignità e del suo valore trascendente. Il cristianesimo, con la sua dimensione universale, la cattolicità, si è posto e si pone come strumento aggregante, un "vincolo unitario" che non ha il compito di relativizzare o distruggere le differenti e peculiari caratteristiche di ogni popolo, ma anzi di favorire l'esprimersi della realtà nella differenza.

Con il delinearsi della moderna Comunità internazionale, la visione cristiana delle relazioni internazionali si sviluppa partendo dalla difesa dei diritti dei popoli e trovando considerazione sia in un approfondimento culturale generale sia più direttamente giuridico internazionale. In un celebre discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 1995, San Giovanni Paolo II ricordava il dibattito storico sul diritto all'esistenza ed all'autonomia di popolazioni

² Lettera inviata da Papa Francesco al Primo Ministro dell'Australia, S.E. Tony Abbott, in vista del Vertice dei Capi di Stato e di Governo dei 20 Paesi con le maggiori economie (G20) che si svolge a Brisbane nei giorni 15 e 16 novembre <http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2014/11/11/0840/01789.html>

³ *Pacem in Terris*, 54.

⁴ Pio XII, Allocuzione *Ci riesce di grande soddisfazione*, 6 dicembre 1953.

europee in nome di una difesa delle singole identità rispetto all'affermarsi di un diritto alla sopraffazione da parte del più forte⁵. L'intervento mirava all'analisi delle conseguenze che i cambiamenti degli anni novanta avrebbero comportato per l'età contemporanea e futura dell'umanità. Cito quell'intervento perché in quel caso il Pontefice, in riferimento a principi dottrinali molto importanti, constatava che una delle caratteristiche del nostro tempo è la ricerca della libertà. Questa ricerca si fonda sui diritti universali che appartengono all'uomo per il solo fatto di essere una persona. Il carattere mondiale di questa ricerca conferma che "vi siano realmente dei diritti umani universali, radicati nella natura della persona, nei quali si rispecchiano le esigenze obiettive e imprescindibili di una *legge morale universale*". Quest'ultima funge da minimo comune denominatore, da linguaggio veicolare, una sorta di "grammatica che serve al mondo per affrontare questa discussione circa il suo stesso futuro"⁶. Per questo è causa di preoccupazione il fatto che qualcuno neghi l'universalità dei diritti umani o della natura umana. È vero che non esiste un'unica modalità, sia essa politica o economica, di organizzare la libertà umana.

La diversità culturale genera una diversità nelle istituzioni, "ma una cosa è affermare un legittimo pluralismo di 'forme di libertà' ed altra cosa è negare qualsiasi intellegibilità alla natura dell'uomo o all'esperienza umana"⁷.

La famiglia umana per comporsi unitariamente è chiamata ad ispirarsi ad altri valori che sono quelli di cui è portatrice la persona, nell'integrità delle sue componenti, fisiche e spirituali, tenuto conto che la realtà dell'ordine internazionale sorge, si costituisce ed ha la sua ragion d'essere intorno al ruolo centrale della persona. Un'unità da cui non è estranea la forza, quella spirituale ed etica presente e viva in ogni persona e patrimonio di ogni popolo capace di trasfondere i valori morali nell'esperienza culturale e nelle vicende del vivere sociale, anche di quello internazionale. L'azione diplomatica della Santa Sede si inserisce in questa prospettiva. Sollecita una presa di coscienza, da parte della Comunità Internazionale del proprio comune destino e dell'urgenza di una soluzione pacifica delle crisi. Contribuisce con il suo patrimonio dottrinale e di esperienza in umanità a rendere le relazioni internazionali un servizio alla solidarietà globale. Mi pare che l'inadeguatezza e inefficacia delle Istituzioni e delle Relazioni Internazionali sono in buona parte ravvisabili nella mancanza di visione corretta della persona umana e di un'antropologia realista.

3. LA MANCANZA DI UNA VISIONE E DI UN IDEALE COME CATALIZZATORE

Questi limiti sono particolarmente visibili nel sistema politico e finanziario globale. Le piattaforme di collaborazione e cooperazione che abbiamo costruito sono state testate ed esaminate su molti livelli e in molti *fora*. Mentre alcune delle

⁵ Cf. *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50.mo di fondazione*, 5 ottobre 1995.

⁶ Idem

⁷ Id.

istituzioni come le Nazioni Unite, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, emerse dal consenso di Bretton Woods, e l'Organizzazione Mondiale del Commercio hanno ben servito il sistema dello stato-nazione in numerose occasioni, le realtà politiche ed economiche recentemente emerse ne hanno mostrato i limiti.

In termini politici possiamo guardare alla fine del periodo coloniale e la nascita di numerosi nuovi Stati, il crollo della divisione tra Est ed Ovest, la dissoluzione dell'Unione Sovietica e l'emersione di paesi con vaste popolazioni come Cina e India, e riconoscere che la disposizione e la lottizzazione del potere di voto, nonché le prerogative per la selezione della leadership di queste istituzioni globali non risponde più, in maniera adeguata, alla realtà globale esistente. Perciò sono già a lavoro delle forze della società civile per rendere più trasparente e partecipativa l'elezione del prossimo Segretario Generale delle Nazioni Unite, che avrà luogo nel 2016⁸.

L'emergere di un sistema finanziario globale integrato, lega regioni e paesi, mercati ed economie in una rete in perenne attività che è fuori dal controllo delle nazioni sovrane o delle autorità regionali. La sfolgorante velocità e connettività di internet consente un accesso alle informazioni che mai avremmo potuto immaginare vent'anni fa. I progressi dell'istruzione e della ricerca in tutti i settori delle scienze hanno introdotto innovazione e nuove tecnologie nella nostra vita ad un ritmo incalzante. L'assenza, tuttavia, di una visione e di un ideale per guidare una famiglia umana che si ritrova globalmente interconnessa, in linea con il periodo di cambiamento e di transizione che stiamo vivendo, è fin troppo evidente. L'arrivo di una forma radicale dell'ideologia dell'individualismo che paralizza l'azione internazionale comune ha drenato le precedenti visioni della loro capacità di motivare. In passato le richieste per la libertà, l'uguaglianza e prosperità hanno guidato i movimenti rivoluzionari e continuano oggi ad ispirare coloro che vogliono una maggiore indipendenza regionale e locale. Tali aspirazioni però non sono di per sé facili da tradurre in istituzioni e strutture di governance.

4. VERSO IL FUTURO: UNA NUOVA INCARNAZIONE DEI VALORI CRISTIANI

I recenti contributi alla Dottrina Sociale della Chiesa non sono rimasti silenziosi di fronte alle pressanti realtà sociali, politiche ed economiche, ma hanno proposto linee guida specifiche per il futuro. Da Papa Giovanni XXIII nella sua *Pacem in Terris*, attraverso la Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo che emerse dal Concilio Vaticano II, all'attuale Santo Padre, la Chiesa ha costantemente deciso di portare le ricchezze e la sapienza della Tradizione e delle Scritture al tavolo delle trattative. Questo risulta particolarmente evidente quando guardiamo a come la globalizzazione viene

⁸ In merito si veda [1 for 7 Billion](https://www.documentcloud.org/documents/1353380-1for7billion-letter.html) NGO open letter to Member States of the General Assembly for the selection process of the UN Secretary General, 5 Novembre 2014 <https://www.documentcloud.org/documents/1353380-1for7billion-letter.html>

considerata e valutata e alle avvertenze e raccomandazioni specifiche su come dovrebbe procedere.

Voglio soffermarmi sul pensiero di Papa Benedetto XVI e su come affronti queste tematiche nell'Enciclica *Caritas in Veritate*. Benedetto XVI stabilisce sin dal principio ciò che egli considera una linea guida fondamentale per la realizzazione di stabilità, armonia, responsabilità e giustizia fra gli Stati nazione quando afferma che "la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna". In questo modo egli articola chiaramente la dimensione trascendente della persona e il destino trascendente della famiglia umana come terreno necessario per qualsiasi quadro sociale e politico.

Questa nuova visione, che può anche portare una ricerca di nuovi modelli, viene verificata negli esempi relativamente recenti o della Storia Contemporanea, dove una visione cristiana ha ispirato un nuovo corso. Così è avvenuto, ad esempio, per il processo di nascita del progetto europeo, per la creazione del Diritto Umanitario e per l'unificazione tedesca all'indomani della caduta del Muro di Berlino.

1) Per il primo esempio, si ricorderà quando la Germania dell'ovest, in seguito agli accordi di Washington e Petersberg del 1949, divenne la Repubblica Federale Tedesca, a cui le potenze occupanti trasferirono i loro poteri, una volta entrata nel blocco occidentale. Si formò un sistema per lo più bipolare, basato su socialdemocratici (S.P.D.) e cattolici democratici (C.D.U.) con Adenauer, che nel maggio del '49 divenne capo del governo e dovette cercare il modo di conciliare le spinte esterne al riarmo con l'opposizione dell'opinione pubblica. In un'intervista per l'International News Service, Adenauer auspicava una completa unione tra Francia e Germania, con l'adozione di una cittadinanza comune e la fusione delle economie e delle risorse. La proposta era chiaramente simbolica e venne inizialmente vista con molta freddezza. In seguito però diede alla Francia la possibilità di porsi a capo di un'iniziativa diplomatica, smuovendosi dalla semplice posizione antitedesca sostenuta fino allora. Il 9 maggio del 1950, il ministro degli esteri francese, Shuman, illustrava alla stampa un piano di condivisione delle materie prime della Ruhr e della Saar, con organi sovranazionali a gestirle. Il così chiamato Piano Shuman portava l'integrazione europea dall'indirizzo unionista tanto voluto dalla Gran Bretagna, a quello funzionalista. Dopo circa un anno, nel maggio del '51, nasce la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), estesa all'Italia e ai paesi del Benelux: l'Europa dei sei.

2) Un secondo caso riguarda la nascita del diritto umanitario che è strettamente collegata alla figura di Henry Dunant. Dagli storici e studiosi, Dunant viene definito visionario, e se così non fosse stato, la sua utopia non si sarebbe trasformata in una realtà in continuo sviluppo. Max Huber, ex presidente del

Comitato Internazionale Croce Rossa (CICR), era solito dire: “Il principio essenziale e decisivo della Croce Rossa è l’idea della responsabilità dell’essere umano per la sofferenza”⁹. A Dunant va riconosciuto il merito di aver visto lontano e di non aver mai vacillato nella sua convinzione di essere nel giusto.

Il viaggio in Italia e precisamente a Solferino e Castiglione nel 1859, dove assiste da testimone involontario ad una delle battaglie più cruente nelle Guerre d’Indipendenza, ha rappresentato il momento chiave nella vita di Dunant. Questo evento lo spronò con le donne lombarde e con Don Lorenzo Barziza, a portare soccorso, in modo del tutto imparziale, ai feriti tra i 40 mila uomini che giacevano sul campo dopo 24 ore di violenti scontri. Come ricordava il compianto Prof. Giorgio Filibeck¹⁰, quando Dunant si trovò nel 1859 sui luoghi della sanguinosa battaglia di Solferino maturò in lui la convinzione di organizzare un’associazione capace di intervenire, con il riconoscimento dei Governi, in soccorso dei soldati feriti. Evidenziava come sugli stessi luoghi erano presenti circa cento religiosi camilliani per prestare non solo i conforti religiosi ma anche un servizio sanitario volontario durante e dopo la battaglia, vestiti con il loro abito tradizionale, una tonaca nera su cui spicca una croce rossa.

3) Un esempio ulteriore si riferisce a quanto avvenuto nelle scorse settimane, quando si è celebrato il venticinquesimo anniversario della caduta del muro di Berlino. Il 1° luglio 1990, Helmut Kohl andò in tv e promise ai tedeschi: «Con gli sforzi riusciremo a trasformare il Meclemburgo-Pomerania, la Sassonia-Anhalt, il Brandeburgo, la Sassonia e la Turingia di nuovo in paesaggi fioriti, in cui si potrà vivere e lavorare». I cinque Länder dell’Est e i suoi 16 milioni di abitanti si erano appena legati, in unione monetaria, a quelli dell’Ovest. Di lì a tre mesi, il 3 ottobre 1990, la Germania si ritrovò, anche politicamente, riunificata.

Kohl, in nome di una chiara visione di solidarietà e sussidiarietà con i fratelli dell’Est, sfidò la Bundesbank e impose, tra il potentissimo marco e la moneta dell’ Est che veniva scambiata al mercato nero 10 a 1, la parità. «Eine Mark ist eine Mark». Le conseguenze furono colossali. Le fabbriche dell’ Est finirono fuori mercato, e fallirono¹¹. Nel 1989, l’International Statistical Yearbook indicava per la Germania dell’Est un reddito superiore (10.400) a quello dell’ Ovest (10.050 dollari). Al boom iniziale (crescita del +5,7 nel 1990 e +5,1% nel 1991) seguirono anni di stagnazione. Il debito nazionale passò dal 43% dell’ 89 al 53% del ’94. I costi esplosero, la riunificazione è costata ai tedeschi 1.400 miliardi. Ma la scelta di Kohl, quel cambio 1 a 1, non fu mai rinnegata, e ancora adesso viene vista come la lezione ultima del Cancelliere: la politica e gli ideali che può perseguire vengono prima dell’economia, come è stato dimostrato dalla ricomposizione dell’identità tedesca.

Nei dibattiti internazionali, ed in particolare sui temi economici, la Dottrina sociale della Chiesa e la sua visione è stata spesso tacciata di essere una teoria

⁹ Cit. dal discorso del Dott. Cornelio Somaruga presso l’Università Bocconi di Milano sul CICR: attore umanitario e guardiano del Diritto Internazionale Umanitario pag.3

¹⁰ Già Officiale del Consiglio della Giustizia e della Pace.

¹¹ la regola del 1 a 1 valeva per gli stipendi e le pensioni, per i depositi il cambio era di 2 a 1.

idealistica, ma come dimostrano questi brevi esempi dalla sua visione ispirata alla solidarietà e alla sussidiarietà sono nate, in contesti particolarmente complessi, come del resto si presenta quello attuale, dei progetti che hanno profondamente segnato la storia contemporanea. Il risultato di tali iniziative è stato possibile per la visione culturale e religiosa che ne ispirò l'azione. Tale visione è sviluppata sistematicamente nel recente insegnamento della Chiesa e nell'attività diplomatica della Santa Sede.

5. UNA GLOBALIZZAZIONE APERTA ALLA TRASCENDENZA

Papa Giovanni Paolo II, in un suo discorso del 2001 alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, affermava che "la globalizzazione, *a priori*, non è né buona né cattiva. Sarà, ciò che le persone ne faranno".

Pur riconoscendo che talvolta nei riguardi della globalizzazione si notano atteggiamenti di sospetto e addirittura fatalistici e deterministici da parte di alcuni, l'enciclica *Caritas in Veritate* sottolinea che non è solo "un processo socio-economico", ma è anche una dimostrazione "di un'umanità che diviene sempre più interconnessa; essa è costituita da persone e da popoli a cui quel processo deve essere di utilità e di sviluppo, grazie all'assunzione da parte tanto dei singoli quanto della collettività delle rispettive responsabilità".

L'abbattimento dei confini come risultato del processo di globalizzazione è un "evento culturale nelle sue cause ed effetti" e "come realtà umana, è il prodotto di vari orientamenti culturali che devono essere sottoposti ad un processo di discernimento". È necessario quindi "impegnarsi incessantemente per favorire un orientamento culturale personalista e comunitario del processo di integrazione planetaria aperto alla trascendenza".

Non dobbiamo essere vittime della globalizzazione, ma protagonisti, procedendo con ragionevolezza, guidati dalla carità e dalla verità. Gli aspetti positivi di questo processo meritano di essere riconosciuti e valutati "per trarre vantaggio dalle sue molte opportunità di sviluppo". Benedetto XVI, tuttavia, ci avverte che "bisogna *correggere le disfunzioni*, anche gravi, che introducono nuove divisioni tra i popoli e dentro i popoli e fare in modo che la redistribuzione della ricchezza non avvenga con una redistribuzione della povertà o addirittura con una sua accentuazione, come una cattiva gestione della situazione attuale potrebbe farci temere".

Viene offerta un'analisi equilibrata per la crescita economica, articolando in modo esplicito la necessità di una riforma del sistema finanziario. Dalle intuizioni di Papa Paolo VI nella *Populorum Progressio*, vengono riconosciuti i benefici che sono stati realizzati attraverso la crescita economica, ma si prende nota di come essa non sia riuscita a realizzare un progresso continuo.

Lo sviluppo economico che auspicava Paolo VI doveva essere tale da produrre una crescita reale, estensibile a tutti e concretamente sostenibile. È vero che lo sviluppo c'è stato e continua ad essere un fattore positivo che ha tolto dalla miseria miliardi di persone e, ultimamente, ha dato a molti Paesi la possibilità di

diventare attori efficaci della politica internazionale. Va tuttavia riconosciuto che lo stesso sviluppo economico è stato e continua ad essere gravato da *distorsioni e drammatici problemi*, messi ancora più in risalto dall'attuale situazione di crisi. "La transizione insita nel processo di globalizzazione presenta grandi difficoltà e pericoli, che potranno essere superati solo se si saprà prendere coscienza di quell'anima antropologica ed etica, che dal profondo spinge la globalizzazione stessa verso traguardi di umanizzazione solidale"¹². Questo radicamento della globalizzazione in "traguardi di umanizzazione solidale", per aver successo, deve essere anche al centro del processo di transizione dal sistema politico economico del secondo dopoguerra ad un nuovo sistema richiesto dalla realtà odierna.

Papa Francesco riprende queste preoccupazioni nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* quando ricorda al mondo che troppe persone povere sono state escluse e dimenticate da una "globalizzazione dell'indifferenza". "Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete". Nel processo di globalizzazione, il Papa sostiene l'importanza di mantenere una sana tensione tra il locale e il globale; uno aiuta a "evitare la ristrettezza e la banalità" e l'altro a "mantenere i piedi per terra".

6. I LIMITI DELL'AUTORITÀ PUBBLICA SOVRANA

Naturale conseguenza del processo di globalizzazione è un certo ridimensionamento del ruolo dello Stato nel contesto internazionale. Riconoscendo le origini del potere dello Stato e il suo fondamento nel diritto costituzionale e affermando la sua autorità di controllare e regolare l'attività economica, la Dottrina Sociale riconosce che in passato l'attività economica e la funzione politica si svolgevano in gran parte dentro il territorio nazionale e potevano quindi fare reciproco affidamento. L'attività produttiva avveniva prevalentemente all'interno dei confini nazionali e gli investimenti finanziari avevano una circolazione piuttosto limitata all'estero. La politica di molti Stati poteva ancora fissare le priorità dell'economia e, in qualche modo, governarne l'andamento con gli strumenti di cui ancora disponeva. Per questo motivo la *Populorum Progressio* assegnava un compito centrale, anche se non esclusivo, ai «poteri pubblici» e questo si è rivelato profetico per la crisi economica e finanziaria degli ultimi anni.

È necessario tuttavia affermare che la situazione nel 21° secolo è notevolmente diversa quando "lo Stato si trova nella situazione di dover far fronte alle limitazioni che alla sua sovranità frappone il nuovo contesto economico-commerciale e finanziario internazionale, contraddistinto anche da una crescente

¹² Benedetto XVI, Enciclica *Caritas in Veritate*,

mobilità dei capitali e dei mezzi di produzione materiali ed immateriali". Questa realtà ha un impatto che va al di là delle questioni economiche: modifica il potere politico degli Stati. Per esempio le grandi Multinazionali agiscono con grande autonomia e spesso al di là di un controllo statale. Questi sviluppi rallentano la realizzazione di un nuovo ordine economico-produttivo, socialmente responsabile e a misura d'uomo.

Oltre alla promozione di attività commerciali a livello globale, si deve promuovere un'autorità politica distribuita e attiva su più piani. L'economia integrata dei giorni nostri non elimina il ruolo degli Stati, piuttosto ne impegna i Governi ad una più forte collaborazione reciproca.

Non è necessario che lo Stato abbia dappertutto le medesime caratteristiche: il sostegno ai sistemi costituzionali deboli affinché si rafforzino può accompagnarsi con lo sviluppo di altri soggetti politici, di natura culturale, sociale, territoriale o religiosa, accanto allo Stato. L'ulteriore definizione dell'autorità politica a livello locale, nazionale e internazionale è anche il modo per evitare che essa mini di fatto i fondamenti della democrazia. Lo Stato deve affrontare direttamente gli errori e le disfunzioni che hanno portato alle crisi correnti e rivalutarne il ruolo e l'impatto anche attraverso nuove modalità di esercizio, in modo da far fronte alle sfide del mondo odierno. Questa rivalutazione dovrebbe sollecitare una nuova definizione del ruolo delle autorità pubbliche in generale, sia a livello nazionale che internazionale, e un processo che sviluppi una maggiore partecipazione dei cittadini alla *res publica*.

Sussidiarietà

L'efficacia di tale esercizio è legata al principio di sussidiarietà, che è un'espressione dell'inalienabile libertà umana [...] perché favorisce la libertà e la partecipazione in quanto assunzione di responsabilità. La sussidiarietà rispetta la dignità della persona, nella quale vede un soggetto sempre capace di dare qualcosa agli altri. Riconoscendo nella reciprocità l'intima costituzione dell'essere umano, la sussidiarietà è l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista. Essa può dar conto sia della molteplice articolazione dei piani e quindi della pluralità dei soggetti, sia di un loro coordinamento.

Si tratta quindi di un principio particolarmente adatto a governare la globalizzazione e a orientarla verso un vero sviluppo umano. Per non dar vita a un pericoloso potere universale di tipo monocratico, il governo della globalizzazione deve essere di tipo sussidiario, articolato su più livelli e su piani diversi, che collaborino reciprocamente. La globalizzazione ha certo bisogno di autorità, in quanto pone il problema di un bene comune globale da perseguire; tale autorità, però, dovrà essere organizzata in modo sussidiario e poliarchico, sia per non ledere la libertà sia per risultare concretamente efficace. Le Nazioni Unite diventerebbero lo strumento di una *governance* che rispecchia un modello di sinergie tra persone, popoli, governi, società civile ed Organizzazioni

Internazionali, rendendole quel centro per il coordinamento dell'attività delle Nazioni, così come previsto dall'articolo 1 della *Carta*.

7. IL FUTURO DELL'UMANITÀ

Guardando al futuro, i governi e le istituzioni internazionali sono chiamati ad affrontare: gli effetti dannosi di un sistema finanziario mal gestito; gli imponenti flussi migratori e lo sfruttamento sregolato delle risorse della terra. Le soluzioni sono interconnesse e "richiedono nuovi sforzi di comprensione unitaria e una *nuova sintesi umanistica*".

Con specifico riferimento alla mancanza di un quadro globale coerente e stabile, la Dottrina Sociale della Chiesa propone un profondo cambiamento di prospettiva, di atteggiamento, di visione e valori. Afferma, infatti, che bisogna assumere con realismo, fiducia e speranza le nuove responsabilità a cui ci chiama lo scenario di un mondo che ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale e di una riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore. La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, e nuovi modelli di Organizzazioni Internazionali. La crisi diventa così *occasione di discernimento e di nuova progettualità*. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente.

8. UN'AUTORITÀ POLITICA MONDIALE

La ricostruzione del sistema internazionale è la maggiore sfida per i politici di oggi. Un ordine mondiale di Stati che sostengono la dignità individuale e una governance partecipativa, e che cooperano internazionalmente secondo delle regole concordate può essere la nostra speranza e la nostra ispirazione. La Dottrina Sociale afferma la necessità di un "ordinamento politico, giuridico ed economico che incrementi ed orienti la collaborazione internazionale verso lo sviluppo solidale di tutti i popoli". Il nuovo ordinamento esige con urgenza sia la riforma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia delle Nazioni.

La riforma dovrà fornire metodi innovativi per implementare la "responsibility to protect" e dare alle "nazioni più povere una efficace voce in capitolo nelle decisioni collettive" e superare ogni particolarismo.

La Dottrina Sociale affronta queste ed altre questioni attuali come pure la sfida di "una vera Autorità politica mondiale". Una simile Autorità, riconosciuta universalmente, dovrà essere regolata dal diritto, attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, essere ordinata alla realizzazione del bene comune, impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità". In mancanza di ciò, infatti, "il diritto internazionale, nonostante i grandi progressi compiuti nei vari campi,

rischierebbe di essere condizionato dagli equilibri di potere tra i più forti” e ostacolerebbe il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo adottati a livello internazionale, che preservano “quel raccordo tra sfera morale e sociale, tra politica e sfera economica e civile che è già prospettato nello Statuto delle Nazioni Unite”.

9. CONCLUSIONI

In conclusione, ci potremmo porre la domanda su quali valori fondare i cambiamenti che sono necessari, perché la società globalizzata risponda alle aspirazioni dell'uomo contemporaneo.

Nell'affrontare le sfide che questo tempo di transizione pone per la famiglia di Stati-nazione e la famiglia umana, è importante procedere attraverso un processo trasparente, olistico e inclusivo. Davanti alla crisi a cui inizialmente mi sono riferito, per intraprendere un nuovo ciclo di creatività istituzionale ma anzitutto culturale, rimane essenziale per noi affrontare le più che necessarie riforme del sistema politico globale, affinché si possa fornire un quadro più robusto per rispondere in maniera abile ed efficace alle nuove esigenze del XXI secolo. I principi e gli elementi propri della Dottrina Sociale della Chiesa che abbiamo delineato possono e devono essere una fonte di guida e di saggezza in questa grande impresa. La governance globale sembra essere giunta ad un bivio, l'influenza esercitata sulla cultura globale in termini di linguaggio, norme e orientamenti politici è senz'altro un successo, in un certo senso la sintesi dell'evoluzione culturale dal secondo dopo guerra ad oggi. Il risultato, tuttavia, sembra essere una forma di umanesimo, dove più che la ragione prevale l'emozione e l'attimo, che produce un consumatore con non più grandi aspirazioni che il prossimo viaggio al supermercato.

L'altra faccia della governance globale è l'incapacità di riformare le sue istituzioni o di crearne di nuove. Per uscire da questo *impasse* la strada maestra è quella della fraternità, che racchiude responsabilità, solidarietà e apertura ad una cittadinanza universale¹³. Sottomettere a delle regole indispensabili le attività finanziarie, stabilire una governance mondiale credibile sono un compito primario, ma non potrà bastare se manca il legame della fraternità. Essa è la via regale che dà senso alla vita degli uomini e permette loro di costruire un mondo più umano perché guidato dalla cooperazione fraterna di tutti gli uomini di buona volontà. Costruire questa nuova civilizzazione di fraternità è l'immenso cantiere che si offre oggi agli uomini. Perché non osare di creare oggi per la fraternità strutture moderne come nel dopoguerra si fece per la libertà?

Le istituzioni educative, come questa prestigiosa Università, fedeli alla loro identità, possono dare uno slancio nuovo che umanizza la cultura contemporanea con la testimonianza dei valori cristiani. È un atto di fiducia nelle nuove generazioni. Ripartire dall'educazione assicura nuova linfa alla

¹³ Michel Camdessus, *La scène de ce drame est le monde, treize ans à la tête du FMI*. Ed. Jean-Claude Guillebaud 2014, p.416-417.

democrazia e permette di guardare al futuro costruendo una società basata sulla valorizzazione dei talenti di ogni persona. Ma la persona fiorisce quando il messaggio del Vangelo ne diviene il sostegno e l'ispirazione. Per questo Papa Francesco ci dice che "quando la dignità dell'uomo viene rispettata e i suoi diritti vengono riconosciuti e garantiti, fioriscono anche la creatività e l'intraprendenza e la personalità umana può dispiegare le sue molteplici iniziative a favore del bene comune"¹⁴.

¹⁴ Papa Francesco, Discorso di Benvenuto a Tirana, 21 Settembre 2014.
http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/september/documents/papa-francesco_20140921_albania-autorita.html